



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Studi Teologici di Gorizia, Trieste e Udine

LA VITA NELLE NOSTRE MANI Corso di Bioetica teologica

Parte speciale – Fine vita
12. L'eutanasia

1

Definizione e storia

- Per eutanasia intendiamo la morte cercata o data per evitare un qualche dolore.
- Essa ha una lunga storia e una vasta diffusione nelle diverse culture umane: per motivi sociali ed economici (come il suicidio degli anziani fra gli Eschimesi o la soppressione dei neonati handicappati presso moltissimi gruppi umani); motivi umanitari, che porterebbero ad affrettare la morte dei malati inguaribili o gravemente sofferenti (come raccomanda per esempio in Platone nella sua *Repubblica*); motivi ideali, come il suicidio per fuggire un grave disonore esaltato da molti filosofi antichi.
- Eutanasia è una parola greca e significa bella morte (*eu* = bene; *thánatos* = morte). Originariamente con questo termine si indicava la bella morte che compete all'uomo saggio nell'ambito della filosofia stoica.

2

Definizione e storia



Passando nelle lingue moderne ad opera del filosofo inglese Francesco Bacone (1561-1626), venne a significare l'intervento medico che rende più dolce il morire alleviando sofferenze e dolori del malato, compresa la possibilità di affrettare il momento della morte.

«Io ritengo che dovere del medico non sia solo di restituire la salute, ma anche di alleviare sofferenze e dolori e non solo quando tale sollievo può condurre alla guarigione, ma anche quando può servire a un felice e sereno trapasso. Che non è piccola felicità quella che Cesare Augusto soleva augurarsi, l'eutanasia... Viceversa i medici si fanno una sorta di scrupolo e di religione di non intervenire più sul paziente quando hanno dichiarato inguaribile la malattia, mentre a mio modo di vedere non dovrebbero escludere nessuna possibilità e insieme dare l'assistenza atta a facilitare e rendere meno gravi le sofferenze e l'agonia della morte».

BACONE F., *La dignità del progresso del sapere divino e umano.*

3

Definizione di eutanasia

«Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L' eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati».



Evangelium Vitae, n. 65

4

Definizione e storia

- Nell'eutanasia del malato terminale e inguaribile si cerca di fuggire la durezza del morire, negli altri casi (anziani, handicappati) si cerca di fuggire una vita ormai insopportabile o non desiderabile.
- Ma, qualunque sia il motivo, opera nell'eutanasia la volontà di dare o di darsi la morte: essa è quindi è una forma di omicidio o di suicidio.
- Si parla spesso di omicidi pietosi, invocando per giustificazione la pietà e lo spirito di umanità, ma spesso quelli che non riescono più a sopportare la situazione creata dalla malattia, dalla menomazione, dalla vecchiaia sono i familiari e il personale sanitario.

5

Distinzioni

- Rispetto alla intenzione dell'agente: eutanasia diretta e indiretta.
 - Di fatto l'eutanasia si riferisce soltanto alla **eutanasia diretta** ovvero a qualsiasi intervento (commissivo od omissivo) che in sé o nell'intenzione che lo dirige tende ad accelerare o procurare la morte. Si tratta dell'eutanasia in senso stretto nella quale si vuole la morte o si contribuisce immediatamente a procurarla.
 - **Eutanasia indiretta** si dovrebbe indicare l'atto che può affrettare o procurare la morte di un malato, ma senza che questo sia voluto direttamente dall'agente: manca quindi qualsiasi intenzione direttamente uccisiva. L'accelerazione della morte può essere la conseguenza o effetto collaterale non voluto, anche se previsto, di un atto terapeutico, quando ci sia proporzione ragionevole fra beneficio prodotto e danno arrecato (principio del duplice effetto). Per evitare confusioni, in questi casi di solito si evita di parlare eutanasia.

6

Distinzioni

- Rispetto ai mezzi usati: eutanasia attiva e passiva.
 - **eutanasia attiva o commissiva**: se la morte avviene in seguito ad un atto, come la somministrazione in dosi letali di un antiaritmico;
 - **eutanasia passiva o omissiva**: se la morte avviene per l'omissione di un atto o intervento essenziali, come la somministrazione di ossigeno in malato con insufficienza respiratoria severa.
- Dal punto di vista etico, se esiste una volontà eutanasiica diretta, non fa ovviamente molta differenza uccidere una persona in un modo o in un altro.
- Altre volte però quella che potrebbe sembrare una eutanasia ottenuta mediante omissione di cure, è invece una legittima e talora doverosa astensione dal ricorso a terapie sproporzionate: questa non può dirsi eutanasia in senso proprio, ma una saggia rinuncia all'accanimento terapeutico.

7

Distinzioni

- Infine è invalso l'uso di denominare:
 - **eutanasia volontaria** quella praticata con il consenso dell'interessato (praticamente un suicidio assistito);
 - **eutanasia involontaria** quella praticata senza il consenso dell'interessato (es. malato in coma, portatore di grave handicap psichico che non è in grado di disporre di sé)
- La distinzione in uso è impropria dal punto di vista terminologico: normalmente volontario (distinto in diretto o indiretto, ovvero volontario in causa) e involontario sono riferiti alla volontà dell'agente.
- Sarebbe meglio parlare di eutanasia di consenziente e di non consenziente (o di incapace ad esprimere consenso).

8

Mentalità eutanasiaca

- Abbiamo assistito in questi ultimi decenni allo sviluppo di movimenti di opinione a favore dell'eutanasia sull'onda di casi clamorosi enfatizzati dai media per i quali tutto diventa gesto pietoso e in qualche modo giustificabile...



9

Mentalità eutanasiaca

- La cultura secolarizzata, che esalta gli aspetti edonistici ed utilitaristici dell'esistenza, ha diffuso un senso crescente di angoscia per il dolore e la morte e una ripulsa per le espressioni fragili e decadenti dell'esistenza.
- Eminentissimi scienziati, fra i quali il premio Nobel J. Monod, hanno firmato nel luglio 1974 un *Manifesto sull'eutanasia* nel quale si dice che «è immorale accettare o imporre la sofferenza», facendo così dell'eutanasia non solo un diritto civile, ma addirittura un dovere morale.
- Per molti il concetto di eutanasia coincide con quello di dignità della morte o di umanizzazione del dolore e della morte.
- L'ideologia della qualità della vita sta favorendo la pratica del *Living will* o Testamento di vita, con cui una persona chiede ai familiari e al personale sanitario che qualora si venga a trovare in uno stato di grave sofferenza o di condizioni di vita qualitativamente inaccettabili e non possa disporre di sé, siano sospese le cure e in particolare le terapie di sostentamento vitale.

10

Mentalità eutanاسica

- Un testamento siffatto non ha valore legale, perché la vita è annoverata dalle leggi fra i beni indisponibili, ma costituisce certo la significativa espressione di una mentalità e il compatto fronte giuridico comincia a mostrare cedimenti in Olanda e in Belgio.
- Rischio di volersi «impadronire della morte, procurandola in anticipo». GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium Vitae*, n. 64.
- Bisogna riconoscere che spesso il profondo scarto fra tecnologia e umanizzazione della medicina insinua nell'opinione pubblica il timore dell'accanimento terapeutico e di una sopravvivenza assurda e indegna.
- Inoltre, la richiesta della morte da parte del malato, dell'anziano, dell'handicappato può essere un **appello** per essere liberato dal dolore, dal non-senso, dalla paralisi relazionale oppure è sintomo di uno stato depressivo, frequente nel caso di un morente abbandonato e minato nel suo equilibrio psichico.

11

Genesi psicologica della volontà di morire

- Accade che il malato venga espropriato della sua morte diventata possesso esclusivo dei medici. In questo contesto di morte medicalizzata il malato non riesce a vivere il morire come fase della propria esistenza e, in preda all'angoscia, demanda ogni responsabilità decisionale al medico il quale spesso decide in termini utilitaristici: costi, benefici, valore sociale del soggetto...
- Il malato va accompagnato nell'itinerario che lo conduce dal rifiuto alla accettazione della morte e deve essere aiutato a riappropriarsi del suo destino, accogliendo con maturità la drammatica esperienza del limite, soprattutto quando è credente.
- In una ricerca dell'*Istituto Italiano per lo Studio e la Cura dei Tumori* si evidenzia come un adeguato ricorso alle terapie palliative riduca praticamente a zero le richieste eutanاسiche dei pazienti: nel 2000 su 900 casi di malati terminali solo uno ha chiesto di essere aiutato a morire, ritirando la richiesta dopo un adeguato intervento analgesico.

12

Valutazioni etiche

- La difesa e la promozione della vita umana in tutte le sue fasi e in tutte le sue manifestazioni è uno degli elementi caratterizzanti del messaggio evangelico riproposto con decisione e coraggio profetico dal Magistero della Chiesa.
 - CDF, dich. *Iura et bona* sull'eutanasia (5 maggio 1980);
 - GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Evangelium Vitae* sul valore e l'invulnerabilità della vita umana (25 marzo 1995), nn. 64-67.
 - CDF, lett. *Samaritanus bonus* sulla cura della persona nelle fasi critiche e terminali della vita (14 luglio 2020);
- **Intangibilità della vita umana:** la vita è il bene fondamentale dell'esistenza umana, perché è il presupposto di tutti gli altri beni. Ogni essere umano ha diritto alla vita e nessuno, per nessun motivo, in nessuna circostanza, può privare un innocente della sua vita.

13

Valutazioni etiche

- In questo campo risalta con drammatica evidenza l'opposizione radicale fra una bioetica della qualità della vita, che ritiene intangibili solo le esistenze che raggiungono un certo *standard* di benessere e di prestazioni, e la bioetica della *sacralità della vita* che, indipendentemente da ogni altra considerazione o convenzione, ritiene degna di rispetto e di tutela ogni vita umana.
- Considerata nella luce della fede, «l'invulnerabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente dal concepimento alla morte è un segno e un'esigenza dell'invulnerabilità stessa della persona, alla quale il Creatore ha fatto il dono della vita».

CONGR. DOTTR. FEDE, Istr. *Donum Vitae*, Introduzione, n. 4.
- L'eutanasia è la soppressione deliberata di una vita umana in una situazione di sofferenza e talvolta con la convinzione di fare un gesto di pietà, ma nessuno può attentare alla vita di un uomo senza opporsi all'amore di Dio per cui ogni forma di eutanasia diretta non è moralmente giustificabile (*intrinsece illicitum*).

14

Valutazioni etiche

- Il Magistero papale si è espresso recentemente nella enciclica con autorevolezza assai prossima alla irreformabilità:

«In conformità con il Magistero dei miei Predecessori e in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale».

GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium Vitae*, n. 65.

15

Il suicidio assistito

- Si pone con crescente insistenza la questione se una persona possa decidere di darsi la morte per sfuggire intollerabili sofferenze fisiche e psichiche e, quindi, se sia giusto collaborare a questo tipo di suicidio (suicidio assistito).
- Sono noti gli esempi di medici antichi che aiutavano a morire i malati incurabili, ma il giuramento di Ippocrate conteneva a questo riguardo un rifiuto esplicito e fermo: «Mai, anche se richiesto, somministrerò farmaci letali né commetterò mai cose di questo tipo».
- I motivi etici tradizionali contro il suicidio sono che il suicidio:
 - costituisce una ingiustizia verso la società della quale noi siamo debitori;
 - è un'offesa alla dignità di tutta l'umanità;
 - è irrazionale perché va contro l'inclinazione all'autoconservazione.
- Le legislazioni civili in genere non ammettono il suicidio perché ritengono la vita un bene irrinunciabile ed indisponibile.

16

Il suicidio assistito

- Secondo la morale cristiana ciascuno di noi ha ricevuto la vita da Dio, che resta l'unico Signore delle nostre esistenze, per cui non se ne può disporre autonomamente. «Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto "suicidio assistito" significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta». (Ev. V., 66)
- Con toni drammatici, così si esprime Agostino: «Non è mai lecito uccidere un altro, anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere» (Epist. 204,5).
- Attualmente si sta facendo strada l'idea che l'**autonomia** di una persona possa giungere a scegliere se continuare a vivere o darsi la morte, benché, dal punto di vista razionale, sia davvero paradossale che una libertà per affermarsi si autodistrugga.

17



18

Eutanasia neonatale

- Consiste nell'uccisione di un neonato perché malformato o handicappato, ottenuta mediante la somministrazione di una sostanza letale o, più spesso, l'omissione di una procedura essenziale per la sua sopravvivenza (nutrizione, idratazione, antibioticoterapia, interventi chirurgici).
- Si tratta di una eutanasia eugenetica testimoniata in culture antiche e moderne, giustificata sia dall'onere sociale costituito da un handicappato sia da considerazioni pseudoumanitarie sulla povera qualità di vita che attende un simile soggetto.
- Fece scalpore nel 1982 il caso di **Baby Doe**, bambina affetta da sindrome di Down con una fistola esofago-tracheale, che i genitori, contro il parere dei medici, decisero di non far operare e di non alimentare. Fu emessa una circolare ufficiale che dichiarava illegale «non somministrare a un bambino handicappato le sostanze nutritive e il trattamento medico e chirurgico necessario a correggere situazioni che ne minacciano la vita».

19

Eutanasia neonatale

- Ripugna alla coscienza l'uccisione di creature innocenti, incapaci di difendersi la cui unica colpa è di non rispondere ai desideri dei genitori e agli *standard* qualitativi imposti da una società edonista e chiusa ai valori più nobili.
- L'uccisione del neonato handicappato germoglia dallo stesso terreno nefasto in cui prospera la mentalità abortista e purtroppo sta facendo strada in campo etico e legislativo l'idea di una sua legittimità, «ritornando a uno stato di barbarie che si sperava di aver superato per sempre». Ev. V., 14
- Va evitato l'**accanimento terapeutico**, in cui il ricorso a terapie straordinarie non è proporzionato ai costi sociali/umani e non ha altro effetto che quello di prolungare oltre i limiti naturali una esistenza segnata dalla sofferenza.

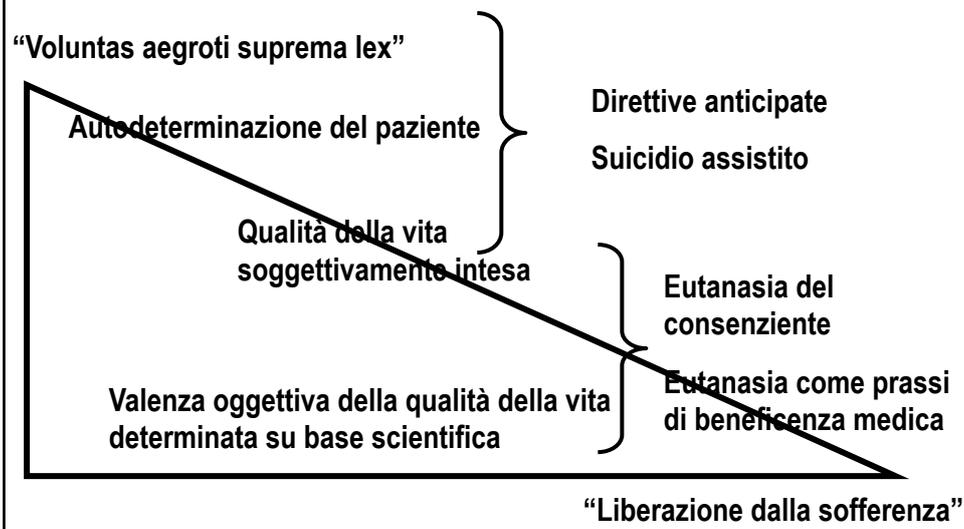
20

Interruzione delle cure sproporzionate

- Chi deve e può prendere una decisione così grave?
 - il bambino non è in grado di farlo;
 - i medici hanno le conoscenze necessarie, ma tendono a sottovalutare gli effetti futuri dei loro interventi sul neonato;
 - i familiari sono in preda all'angoscia e spesso non capiscono bene le reali condizioni cliniche del figlio.
 - il comitato etico dell'ospedale, col rischio però di una decisione impersonale;
 - un difensore che tuteli gli interessi del bambino, con la creazione dell'assurda situazione di un bambino difeso contro i genitori.
- La decisione dovrebbe scaturire da un confronto tra medici curanti e genitori, con l'eventuale apporto di consulenze esterne.

21

Slippery slope ed eutanasia



22